

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE.

La Quercia attacca sulle nomine, Fini ironizza sul senatur
Domani alla Camera primo test sul decreto Salva-Rai

**Martinazzoli:
«La Rai non può
essere proprietà
della maggioranza»**

«Via i vertici Rai Scalfaro intervenga»

Il Pds: «Si dimetta il Cda» Anche Bossi lancia la sfida

«I vertici della Rai si dimettano, Scalfaro e i presidenti delle Camere garantiscano il pluralismo del servizio pubblico». D'Alema lancia la sfida da Modena e i progressisti si preparano a una dura battaglia sul tema cruciale dell'informazione. Anche la Lega chiederà le dimissioni del Cda ma Bossi non è ancora sicuro se affossare il decreto salva-Rai. La partita decisiva si svolgerà sul tema dell'antitrust, progressisti e Lega limano i progetti.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ormai è chiaro, sull'informazione si giocherà una partita decisiva e sarà scontro duro. Silvio Berlusconi dice, con l'unico avallio del suo alleato Fini, che sulle nomine ha deciso tutto in piena autonomia il Cda della Rai, il Pds lancia la sfida e chiede che proprio il vertice dell'azienda si dimetta. Chiede l'intervento del capo dello stato e dei presidenti delle Camere, sollecita la Lega, grande esclusa dall'abbuffata della maggioranza, alla coerenza. Ossia che alle minacce di ritorsioni e sfracelli faccia seguire i fatti, con la richiesta ufficiale delle dimissioni del Cda della Rai. A sentire gli umori di Bossi e dei suoi colonnelli la richiesta è pronta, e anzi dovrebbe essere ufficializzata oggi dopo un'ultima riunione del settore informazione, solo che la Lega ha più di un timore a tirare troppo la corda. Bossi strepita ma la strategia di risposta allo schiaffo ricevuto da Berlusconi e Fini è ancora allo studio: la cartina di tornasole del comportamento del Carroccio si avrà fin dalle prossime ore in Parlamento quando si affronterà in commissione cultura il decreto salva Rai e quando si nominerà il comitato di vigilanza. È possibile che nelle stesse ore la Lega presenti un suo progetto di antitrust. La stessa cosa faranno i progressisti: il progetto, preparato con cura e uniformato alle legislazioni europee, è ormai ultimato e dovrebbe essere presentato nei prossimi giorni.

Parli Scalfaro.

Lo scontro è annunciato. Le nomine Rai decise in tutta fretta e in chiaro ossequio ai desideri di Berlusconi e Fini lo renderanno solo più aspro. La novità, ieri, è stata la presa di posizione durissima e ufficiale del Pds. Massimo D'Alema, nella cornice della chiusura della festa dell'Unità di Modena, ha scandito le parole: «Questo consiglio d'amministrazione della Rai — ha detto — che per volontà della sua maggioranza si è reso strumento dei nuovi padroni, ha tradito il suo mandato e deve andarsene. Intervengano il capo dello stato

e i presidenti delle camere per garantire che la gestione della Rai risponda agli interessi del paese e non del governo. Alla Rai è avvenuta una vergognosa spartizione che avvilisce e depotenzia l'azienda». Un concetto ribadito anche da Walter Veltroni: «La Rai esce indebitata e con le gambe tagliate, la vera linea della maggioranza è quella di rendere il servizio pubblico una piccola azienda per favorire il monopolio privato. Questa è la responsabilità della maggioranza di questo Cda che ha voluto portare alla spaccatura il consiglio stesso. Sarebbe bene dunque che si facesse da parte perché ha tradito il suo mandato che è quello di difendere ruolo e prestigio del servizio pubblico». I progressisti sono dunque decisi a dare battaglia. In varie regioni si sviluppano iniziative di protesta e Giulietti, deputato e ex leader dell'Usgrai si dice certo che la vicenda «non è affatto conclusa». «La grande truffa — afferma — deve essere svelata e battuta con la stessa energia con la quale fu contrastato il cosiddetto decreto salva-Rai». Paissan, altro deputato progressista e vicepresidente della commissione di vigilanza sulla Rai, ha annunciato che sul decreto salva-Rai l'opposizione di sinistra voterà, anzi «urlerà» no. «Se la Lega vuole unirsi alla nostra opposizione non ha che da accomodarsi. Il decreto a luglio è stato salvato dai voti della Lega, ora Bossi sembra finalmente aver capito». Sul fronte della critica alle nomine, peraltro, i progressisti e la Lega non sono soli. Buttiglione è morbido nei toni, ironizza sui lottizzatori e su chi si lamenta che si è lottizzato male, ma dice anche che i nomi non sono quelli che avrebbe scelto lui. Martinazzoli è molto più duro e ricorda che la Rai appartiene a tutti e non alla maggioranza.

Fini contro Bossi.

In pratica, come era chiaro fin dall'altro giorno, i soli a gioire delle nomine sono stati Berlusconi e Fini che ora però si trovano con la maggioranza spaccata. Il segretario di Alleanza nazionale non tenta nemmeno di ricucire con la Lega:

«Il Cda — afferma ripetendo una battuta di Storace — ha agito in piena autonomia. Chi strilla contro la presunta lottizzazione forse lo fa perché ha provato a lottizzare e non è stato accontentato». Anzi Fini si dice sicuro che la corda nella maggioranza non si romperà per via delle nomine. La posizione della Lega è debole, sembra dire Fini, «perché con le sue posizioni dimostra che voleva un consiglio di amministrazione sensibile a delle posizioni politiche». Il ragionamento, è ovvio, si fonda sul presupposto che si sia trattato di scelte davvero autonome, cosa a cui mostrano di credere solo lui e Berlusconi. Il punto vero, però, sono le difficoltà della Lega. L'altra sera, subito dopo la batosta, Bossi ha parlato due ore in notturna sparando molte minacce e rilanciando perfino l'idea di una «public company» leghista per fondarsi un giornale. Lui, come Speroni e molti altri colonnelli, teme che dietro al colpo di mano delle nomine ci sia la volontà di Berlusconi di andare ad elezioni disponendo di tutta l'informazione, pubblica e privata. Quindi sa che rompere sul tema, oppure affossare il decreto salva-Rai, aprendo di fatto una crisi potrebbe essere un favore a Berlusconi e alla Fininvest. A tutt'oggi il Carroccio infatti, non è affatto certo di affossare il decreto, anche se sembra scontato che verranno chieste le dimissioni del Cda. La spada di Damocle, Bossi ovviamente ce l'ha, ed è la legge antitrust. Il senatur ne ha parlato più volte e l'altra sera ha addirittura accennato all'idea di un progetto alla francese, secondo cui nessuno potrebbe avere più di un quarto di una rete televisiva nazionale. Qualcosa che alle orecchie di Berlusconi suona mostruoso e che porterebbe la Lega in rotta di collisione col Cavaliere. È bene però ricordare che molte legislazioni europee non prevedono possibilità di proprietà superiori a la metà di una rete nazionale e che il progetto progressista si orienta, in fondo molto generosamente per Berlusconi rispetto alla realtà europea, al possesso di una rete. Il punto è che sul tema l'anomalia italiana è disastrosa e aggravata dal fatto che il monopolio dell'informazione privata appartiene al capo del governo. Gli appuntamenti immediati saranno, a questo punto, molto indicativi. Domani il decreto salva-Rai passa in commissione cultura per un parere. L'articolo uno ripropone il legame all'esecutivo e i progressisti tenteranno di affossarlo. In comitato di vigilanza, giovedì, il Cda potrebbe essere sconfessato e bocciato. Ne deriverebbe una delegittimazione difficile da sostenere.



Silvio Berlusconi

Linea Press

Berlusconi: «Nomine in totale autonomia»

«Né il governo né Forza Italia hanno dato consigli»

Berlusconi benedice le decisioni per i vertici di reti e testate: «Voglio precisare che le soluzioni per le nomine Rai sono state decise dal Consiglio d'amministrazione in totale autonomia e ripeto ancora che nel Cda non ci sono consiglieri consiliati dal governo o da Forza Italia». La linea è quella di Fini: nessuna lottizzazione. Poi Berlusconi smentisce Del Noce che lo aveva descritto contento per i nomi: «Non penso nulla, devo ancora farmi un'idea completa».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Voglio precisare che le soluzioni per le nomine Rai sono state decise dal consiglio di amministrazione in totale autonomia e ripeto ancora che nel Consiglio di amministrazione Rai non c'è nessuno consigliere che sia stato consiliato dal governo o da Forza Italia». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ieri pomeriggio in un'aula d'onore a San Siro dove ha assistito alla partita Milan-Lazio. Nell'intervallo, pressato dalle domande dei giornalisti sul tema delle nomine Rai e su altre più attuali questioni di politica governativa, Berlusconi ha detto tra

l'altro a proposito della questione Rai: «Non penso nulla in proposito. Non ho ancora conosciuto per intero l'arco delle nomine. Mi sono astenuto da ogni commento e — ha aggiunto — è completamente inventata una mia dichiarazione virgolettata che mi è stata attribuita». «Mi sembra un cattivo costume — ha sottolineato Berlusconi — mettere tra virgolette parole che non ho pronunciato. Non ho espresso quel parere perché non ho ancora avuto il modo di farmi un giudizio completo».

risce alle dichiarazioni di Fabrizio Del Noce — ex Rai e ora parlamentare del Biscione — rilasciate a Repubblica, in cui riferisce la contentezza di Berlusconi al telefonino, dopo le nomine: «Mi sembra che le cose siano andate bene, avrebbe detto il presidente a Del Noce».

In merito alle dichiarazioni di Bossi dopo le nomine Rai, in particolare per quanto riguarda il possibile non appoggio della Lega Nord al decreto salva-Rai, è stato chiesto un commento a Berlusconi: «non so, chiedetelo a lui», ha risposto il presidente del consiglio. E a chi domandava se ritenesse necessario un altro incontro con Bossi ad Arcore, Berlusconi ha replicato: «Arcore è una casa ospitale, sempre aperta a tutti gli amici».

Rispondendo ad altre domande, il Presidente del Consiglio ha toccato diversi temi. In particolare gli è stato chiesto un commento alle recenti dichiarazioni del Presidente della Repubblica a proposito del «lavorare tutti assieme» e della forza che viene al Governo dal mandato elettorale. «Il Governo — ha osservato Berlusconi — ha in sé la forza

che gli viene dal mandato del Paese, ha dalla sua la forza degli elettori, ma può migliorare. E può soltanto indebolirsi, se lo vuole, al proprio interno». Qualcuno ha fatto osservare che sarebbe in atto, da parte di Fini e di Alleanza nazionale, un'«offensiva» al Nord in cerca di nuovi consensi: «Mi sembra nell'ordine naturale delle cose — ha commentato Berlusconi — che ciascuno cerchi di conquistare consensi».

Alla domanda su quali saranno i programmi di Governo per la settimana che entra, rispetto in particolare alla manovra economica, l'on. Berlusconi ha risposto: «Continuiamo nel nostro iter per concludere entro settembre la finanziaria. Ci saranno altri incontri con le parti sociali, e proseguiremo nel nostro schema che prevede la ristrutturazione del sistema previdenziale, in una parte che è comunque soltanto il 20 per cento della manovra. L'altra parte, 80 per cento — ha osservato Berlusconi — vedo che non attira l'attenzione di nessuno. Forse... — ha concluso il Presidente — è meglio così».

Garimberti: «Dava fastidio troppa indipendenza»

L'ex direttore del Tg2: «Non abbiamo mai ceduto a nessuno, il pubblico ci ha premiati»

«In genere si dice squadra vincente non si cambia. Se ciò non accade vuol dire che ci sono altri problemi che non hanno nulla a che vedere con il risultato del lavoro svolto». Paolo Garimberti, direttore uscente del Tg2 parla dei nove mesi di lavoro svolto sotto la direzione dei Professori. «Non abbiamo mai ricevuto pressioni. Siamo stati sempre liberi. E i nostri tg sono stati premiati dal pubblico. Si vede che tutto questo ha dato fastidio».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Nomine Rai, il giorno dopo. Il clima è ancora incandescente. Le agenzie continuano a «spuntare» i commenti allarmati dei politici delle opposizioni e quelli compiaciuti dei rappresentanti del governo. I telefonini dei nuovi eletti sono incandescenti. E alcuni di loro preferiscono «non parlare per vedere come si evolve tutta la situazione». Poi in serata, dalla festa dell'Unità di Modena, la richiesta di dimissioni del cda Rai avanzata dal Pds.

Cosa ne pensa Paolo Garimberti, direttore uscente del Tg2, che sarà sostituito da Clemente Milmun di provenienza Fininvest?

Quella del Pds è una richiesta politica. E preferisco non entrare in merito alla vicenda.

Però sul versante delle nuove nomine avrà qualcosa da dichiarare...

Sui nomi dei nuovi eletti non posso dire nulla. Ogni editore ha il diritto di dare il posto a chi vuole. Ma cosa pensa della gran fretta

con cui il cda ha voluto risolvere la questione? Secondo la prassi prima delle nomine, infatti, si attendevano i nuovi piani editoriali.

Personalmente della «fretta» con cui sono state fatte le nomine non posso che essere contento: erano giorni e giorni ormai che andava avanti questa estenuante girandola di nomi su chi avrebbe preso il mio posto. Alla fine è stata una liberazione. Quanto al metodo, alla procedura, certo sarebbe stato più corretto attendere l'approvazione dei piani editoriali. Ma evidentemente le persone che sono state scelte sono funzionali alla linea.

Quindi il suo lavoro e quello dei suoi colleghi del Tg1 e Tg3 non sarebbe potuto più essere in linea con le esigenze dei nuovi vertici. Pensa che il Tg2 abbia dato fastidio a qualcuno durante la sua direzione?

Ne sono convinto. Perché non abbiamo mai ceduto a pressioni di questa o quella parte.

Ma questo per dire che abbiamo potuto veramente lavorare in grande libertà. Nessuno ci ha mai dato delle indicazioni.

Intende i professori? Certo, io come i colleghi delle altre testate non abbiamo mai ricevuto da loro alcuna pressione. Se poi loro ne abbiamo avute non saprei: non ero certo nella stessa stanza di Demattè. Comunque grazie a questa libertà abbiamo raggiunto ottimi risultati professionali che hanno trovato riscontro nel nostro pubblico che ci ha seguito con interesse rinnovato.

Già, tutti e tre i Tg Rai sono cresciuti in termini di audience. Eppure questo non è servito a «salvare la poltrona» del loro direttore...

In genere si dice squadra che vince non si cambia. Però se ciò non accade è perché intervengono problemi di altro tipo che non hanno a che vedere col risultato professionale ottenuto...

Come la lottizzazione, per esempio. Oggi (ieri per il lettore) in un

corsovso Curzio Maltese dava l'addio «all'unica stagione di libertà della tv pubblica», rappresentata appunto dalla gestione dei professori. E d'accordo?

Senza dubbio penso che questo pessimismo sia giustificato. Soprattutto perché sulla limpidezza del nostro passato lavoro non ci possono essere dubbi. Infatti concordo perfettamente con Volvic quando dice che lui i politici li ha incontrati soltanto quando li aveva come ospiti nelle sue trasmissioni. Questo è un criterio fondamentale per il nostro lavoro. Una delle prime regole che deve rispettare chi lavora nell'informazione.

Ora cosa pensa di fare? Aspetto che il cda si degni di farmi sapere qualcosa. Ancora non so se sarà licenziato, se sarà destinato ad altro incarico...

Anche lei come i suoi colleghi non ha nemmeno ricevuto una telefonata dai vertici Rai?

Absolutamente nulla. Ho appreso della mia sostituzione dal mio vice che ha ricevuto un fax dalla direzione.



Paolo Garimberti

Marino Giardi/Elfige